

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 12 febbraio 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Brusca frenata dell'occupazione nel 2018 (M. Veneto)

Nue, organico da potenziare. I sindacati: fare presto (M. Veneto, 2 articoli)

Nel Piano Fedriga sedi e partecipate sotto la lente (Gazzettino)

Intesa finanziaria con lo Stato. L'affondo Pd: «Svenduti a Roma» (Piccolo)

Mail dal Cro: «Viene da Palermo! Figuriamoci se la prendiamo...» (M. Veneto)

Venezia si allea col porto del Pireo e sfida Trieste sulla Via della Seta (Piccolo)

Pensioni d'oro, la strada è in salita per il ricalcolo di tutti i vitalizi (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Infornata di nuovi vigili urbani. Ma resta il gelo con i sindacati (Piccolo Trieste)

Linea Campo Marzio-Opicina di nuovo operativa da giugno (Piccolo Trieste)

Cisl e Cgil: «Il coordinamento vada al corpo statale, non ai volontari» (Gazzettino Udine)

«Treno soppresso, niente Roma».La protesta di 35 pensionati Cgil (Gazzettino Udine)

Dall'Austria arrivano 30 milioni per il rilancio del centro "Friuli" (MV Udine, 2 articoli)

Alla Comec fatturato in crescita e assunti raddoppiati in 10 anni (M. Veneto Udine)

Basta l'influenza e posti letto esauriti. L'ospedale studia come averne di più (MV Pordenone)

Buferata con la Francia, i timori delle imprese che fanno export (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Brusca frenata dell'occupazione nel 2018 (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Vira in negativo l'economia, con produzione industriale, fatturato e ordinativi in flessione, e il lavoro si muove di conseguenza. Nel quarto trimestre del 2018 la variazione sull'occupazione ha il segno meno, e più marcato, rispetto al trimestre precedente e, ancor di più, sullo stesso periodo del 2017. Lo si evince dai dati sul mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia elaborati dall'ufficio studi di Confindustria Udine, e richiamati nel grafico che pubblichiamo in questa pagina. Nel 2018 il mercato del lavoro regionale è stato più dinamico rispetto al 2017. I movimenti di assunzione sono stati infatti 241 mila 53, a fronte dei 236 mila 736 dell'anno precedente, con un saldo positivo per 4 mila 317 unità. In incremento, però, anche le cessazioni, con 237 mila 573 movimenti a fine 2018, erano 224 mila 943 nel 2017. La differenza tra i due anni è positiva di 12 mila 630 unità. Ne consegue che il saldo tra entrate e uscite 2018 è di 3 mila 480 unità, quasi un terzo rispetto a 11 mila 793 del 2017. Al di là del primo trimestre 2018, dove il saldo tra entrate e uscite era sopra le 15 mila unità, in aumento sulle 14 mila dello stesso periodo del 2017, i trimestri successivi hanno evidenziato un rallentamento. Nel secondo trimestre, ad esempio, le assunzioni si sono fermate a 63 mila 497, mentre le cessazioni sono salite a 59 mila 359, con una differenza in positivo di poco più di 4 mila movimenti, contro il saldo di 10 mila dello stesso trimestre del 2017. Quasi certamente ad influire sulle cessazioni è stata l'attesa dei dettagli sul Decreto Dignità, e quindi delle nuove norme sui tempi determinati. Il terzo trimestre, tradizionalmente meno dinamico perché comprende i mesi estivi, ha evidenziato una frenata maggiore rispetto all'anno precedente con una contrazione delle assunzioni, solo poco più che 60 mila, mentre le cessazioni sono state 64 mila 814. La differenza tra entrate e uscite ha quindi svoltato in negativo: meno 4 mila 386. Saldo negativo anche nel 2017, ma più contenuto: -2.571. La differenza tra i due trimestri è, quindi, quasi doppia. Nell'ultimo trimestre l'andamento conferma il rallentamento dell'economia friulgiuliana con 55 mila 562 assunzioni (erano 56 mila 461 nel quarto trimestre 2017) e 67 mila 300 cessazioni (contro le 66 mila 636 del 2017). Il saldo tra entrate e uscite è dunque negativo di 11 mila 738 unità (contro le meno 10 mila 175 dell'anno precedente). La differenza dei saldi tra i due anni è di conseguenza negativa: meno 8 mila 313 unità. In attesa del rapporto definitivo sul mercato del lavoro della Regione, abbiamo solo i dettagli della provincia di Udine sulle tipologie contrattuali maggiormente utilizzate: sui 98 mila 755 rapporti di lavoro avviati nell'anno nell'udinese, il 48,6% è stato a tempo determinato; il lavoro in somministrazione è al secondo posto con 18 mila 273 assunzioni; il rapporto a tempo indeterminato è quasi residuale con l'8,9% del totale e il lavoro intermittente chiude la classifica con il 7,3%. I dati definitivi Fvg sposteranno forse di qualche decimale questi valori, ma certamente non stravolgeranno la classifica.

Nue, organico da potenziare. I sindacati: fare presto (M. Veneto)

Maura Delle Case - Tutto bene al 112? Punti di vista. Le parti sociali non cantano vittoria e alla luce del bilancio tirato ieri dall'assessore regionale alle Salute, Riccardo Riccardi, in occasione dell'Open Day al Nue tornano a denunciare la carenza di personale. Mancano all'appello ancora 9 operatori. «Ce li avevano promessi per agosto scorso - ricorda Massimo Bevilacqua, segretario generale di Fp Cisl -, ma a oggi le selezioni sono ancora in corso e una volta terminate non pensiamo che le nuove leve possano entrare in servizio subito, i futuri operatori dovranno infatti affrontare tre settimane di corso». Nel frattempo, a reggere le sorti del servizio continueranno in 28 persone, «27 - puntualizza Bevilacqua - ulteriormente ridotte da un congedo di maternità. Poche e per di più caricate della reperibilità». Il cislino denuncia la fatica a reggere il servizio in queste condizioni. «Non parliamo di semplici centralinisti, con tutto rispetto per questi ultimi, ma di persone che rispondendo alle chiamate in entrata si fanno carico di importanti responsabilità perché se mando un'ambulanza nella via sbagliata metto qualcuno a repentaglio». Otto persone in meno con ritmi di lavoro sostenuti richiedono a sentire il sindacalista un intervento immediato da parte della regione a supporto di un servizio che Fp Cisl promuove d'altro canto con convinzione. «L'abbiamo voluto - continua Bevilacqua - sappiamo che funziona, conosciamo casi di altre regioni, ma è chiaro che se non assicuri i numeri necessari a farla andare alla fine la ruota s'incaglia. Gli amministratori regionali facciano quello che hanno promesso di fare», incalza ancora Bevilacqua. Gli fa eco Orietta Olivo, leader di Fp Cgil Fvg, critica nella sostanza come nella forma. «Scopro ora dell'Open Day, non ne sapevo nulla, nessuno mai ci ha fatto vedere i dati presentati dall'assessore Riccardi. Se ci chiamassero a un tavolo potremmo finalmente capire se ha ragione o meno, posto che da una campana tutto va bene, dall'altra invece, penso ai commenti su Facebook, fioriscono i commenti ai continui ritardi. Una cosa è certa: gli operatori hanno fatto e fanno il meglio possibile con i mezzi che hanno». Il punto fatto ieri dall'assessore conferma il miglioramento del servizio. «E la sua bontà a dispetto di quanto enunciato in campagna elettorale - attacca Olivo -, anche questo a dimostrazione del buon lavoro fatto dal personale». Passando dal sindacato alla politica, anche la minoranza in consiglio regionale rivendica un incontro con l'assessore alla Salute per fare il punto non solo sul Nue. «Ho chiesto a Riccardi di venire in III commissione a fornire i risultati e un'analisi costi/benefici sia per quanto riguarda l'elisoccorso notturno, attivato un anno fa, sia per il Nue, a due anni dalla sua attivazione - fa sapere il capogruppo del Movimento 5 Stelle, Andrea Ussai -. Invece di fare annunci sui giornali, l'assessore venga quindi a confrontarsi in consiglio, nonché con i sindacati, in merito alla carenza di personale e alle criticità ancora esistenti».

Falsi allarmi e scherzi, il 112 è bersagliato dalle telefonate inutili

testo non disponibile

Nel Piano Fedriga sedi e partecipate sotto la lente (Gazzettino)

«È prioritario elaborare un disegno strategico per la gestione del patrimonio immobiliare di proprietà della Regione, che conta ben 104 sedi». E poi si intende «ridisegnare la governance complessiva del sistema delle partecipazioni, attraverso un piano di razionalizzazione che aggregi le partecipate che offrono servizi simili». Inoltre, «si intende avviare un potenziamento delle partecipazioni nei settori infrastrutturali, stradale, autostradale e aeroportuale, in quanto cruciali per posizionare la regione al centro delle dinamiche internazionali». Sono alcuni degli obiettivi, tra i molti contenuti in 68 pagine, che il Governo regionale guidato da Massimiliano Fedriga si è impegnato a raggiungere entro la fine mandato e che ha racchiuso nel «Piano strategico 2018-2013». Otto le linee di intervento, declinate poi anno per anno e per il 2019 nel «Piano della prestazione», approvato insieme al Piano strategico dalla Giunta, su proposta del presidente. Rappresenta, in sostanza, la griglia con cui leggere tra cinque anni quanto la maggioranza sia riuscita a passare dalle parole ai fatti. Gli obiettivi elencati appartengono alla linea strategica «Semplificazione, fiscalità e autonomia», che nel Piano è preceduta da altre sette linee: famiglia e benessere delle persone; sicurezza; identità e autonomie locali; competitività e occupazione; grandi infrastrutture e piano unitario del territorio; mondo agricolo e ambiente; cultura e turismo di qualità. «Il Piano strategico declina il programma di governo guardando al futuro e trasmettendo certezze sulle attività avviate e su quelle pianificate dalla Regione ha affermato Fedriga -, fornendo a cittadini, amministratori pubblici e imprese un quadro preciso del prossimo quinquennio». Il Friuli Venezia Giulia, ha aggiunto, è «l'unica Regione italiana ad adottare il Piano strategico di legislatura e a distinguere la pianificazione strategica dalla programmazione, riservando a entrambe un documento che ne illustra gli intenti». Il Piano strategico fa dunque da premessa al Piano della prestazione 2019, nei quali sono stati definiti i traguardi che le Direzioni devono raggiungere nel corso dell'anno e «per la prima volta» introduce obiettivi trasversali tra le diverse strutture, per ottimizzare collaborazioni e risorse. Il documento mette in riga 1.334 obiettivi attraverso 328 strutture organizzative coinvolte e 296 responsabili. È strutturato in quattro sezioni: nella prima di presenta l'organizzazione dell'amministrazione regionale; nella seconda si illustra la strategia della Regione; la terza parte fa l'analisi dettagliata della prestazione regionale; l'ultima sezione espone la metodologia seguita per la redazione del documento. Scorrendo il Piano strategico quinquennale si evince che il sito web della Regione conta 17 milioni di viste annuali per 1,7 milioni di visitatori unici e che per quanto riguarda i servizi ai cittadini «gli interventi in campo socio sanitario punteranno su progetti di domiciliarità e di avvicinamento al cittadino e al paziente, anche con il rafforzamento del ruolo delle farmacie». L'organizzazione istituzionale conta 215 Comuni, di cui il 70% con meno di 5mila abitanti. Quasi il 30% dei Comuni è situato in montagna, dove vive il 5% della popolazione. (Antonella Lanfrit)

Intesa finanziaria con lo Stato. L'affondo Pd: «Svenduti a Roma» (Piccolo)

Diego D'Amelio - L'opposizione incalza e accusa la giunta di voler genuflettersi davanti al governo amico. Il governatore Massimiliano Fedriga trascorre la vigilia a Roma, per arricchire di argomenti convincenti la relazione che terrà stamattina davanti al Consiglio regionale. E dopo la polemica sulle ferie presidenziali, si preannuncia incandescente la seduta in cui piazza Oberdan discuterà dei patti finanziari fra Stato e Regione. L'attacco all'esecutivo lo lanciano i consiglieri regionali dem Franco Iacop e Cristiano Shaurli in conferenza stampa. «Dopo oltre otto mesi di governo regionale - dice Iacop - non abbiamo alcuna indicazione sui rapporti finanziari tra Fvg e Stato. Un silenzio che crea ancor più incertezza in un momento in cui regioni come Veneto, Emilia Romagna e Lombardia sono a un passo da importanti conquiste in materia di competenze. Il Fvg non ha la minima autorevolezza negoziale». Parole dure, che seguono le bordate dirette al presidente per aver scelto di partire per le ferie alle Maldive, dopo due settimane di assenza per indisposizione. Finisce così che il Pd additi Luca Zaia a esempio di autorevolezza rispetto a Fedriga. I dem lodano la forza con cui il presidente del Veneto ha tuonato nei giorni scorsi contro il governo gialloverde, dando un ultimatum per la trattativa sull'autonomia al 15 febbraio e minacciando di non firmare un accordo insoddisfacente. «Mentre altre Regioni - sottolinea Shaurli - reclamano con forza competenze e risorse, il Fvg è ancora fermo e Fedriga è silente da tre settimane. Si va in vacanza ad agosto, non quando si deve siglare il patto con Roma». Il governatore si trova in verità proprio nella capitale a trattare a Palazzo Chigi, ma i telefoni suonano a vuoto e lo staff non fornisce indizi. La giunta è a caccia dell'effetto sorpresa. Parla solo il capogruppo leghista Mauro Bordin: «Il Pd ha regalato allo Stato centinaia di milioni del Fvg e oggi crede di poter dare lezioni. Il presidente sta lavorando per chiudere favorevolmente gli accordi, ma se le condizioni non saranno favorevoli siamo pronti a dare battaglia». Ma l'opposizione non molla. Il timore è un passaggio contenuto nel decreto semplificazione, che prevede lo slittamento dal 31 gennaio al 15 marzo per la chiusura del patto finanziario. Ma la data ultima per impugnare la manovra di bilancio statale davanti alla Corte costituzionale è il 28 febbraio: un'arma di pressione che il Pd si dice convinto sia stata a questo punto gettata alle ortiche in cambio di nulla. I dem richiamano la recente sentenza dalla Corte costituzionale che ha dato ragione alla Sardegna contro lo Stato, riconoscendo che Roma non può comprimere unilateralmente le entrate fiscali delle Regioni autonome. «E la flat tax - dice Shaurli - ha effetti sia sull'Irpef che sull'Iva e porterà a inevitabili riduzioni di entrate per il Fvg, ma la Regione ha deciso di andare a trattare rinunciando a imbracciare l'arma di contrattazione dei ricorsi». Nel decreto semplificazione si parla anche di 71,8 e 86,1 milioni, rispettivamente per il 2019 e il 2020, inseriti in un fondo generale a vantaggio del Fvg. Risorse aggiuntive sul cui futuro utilizzo nulla è ancora dato a sapere e che l'assessore al Bilancio Barbara Zilli si limita a definire «risorse destinate a chiudere l'intesa». Bisognerà capire se questi fondi andranno a sommarsi o meno all'ipotetico rinnovo dello sconto di 120 milioni ottenuto dalla giunta Serracchiani e di cui la Regione può al momento fruire per l'ultimo anno. Mentre si prepara il D-Day in aula, non trova pace la Commissione paritetica. Slitta infatti in modo imprevisto la convocazione fissata ieri davanti alla Quinta commissione, che avrebbe dovuto fornire all'organo presieduto da Giovanni Bellarosa le linee cui improntare i rapporti con lo Stato.

Mail dal Cro: «Viene da Palermo! Figuriamoci se la prendiamo...» (M. Veneto)

Piero Tallandini - «Figurati se andiamo a prendere una da Palermo!». Una mail inviata per errore che fa esplodere un nuovo caso di presunta discriminazione territoriale, rilanciato ieri dai media di tutta Italia con tanto di polemiche politiche a livello parlamentare. Coinvolti due estremi geografici del Paese: Palermo e Pordenone. Nel mirino un'eccellenza della sanità nazionale, il Centro di riferimento oncologico di Aviano. L'accusa: aver respinto la candidatura di un'aspirante ricercatrice solo in base alla sua area di provenienza geografica, Palermo. La difesa, sintetizzata in una nota diramata ieri del Cro: «l'Istituto non discrimina nessuno. I criteri per l'assegnazione delle borse di studio si basano esclusivamente su merito e attinenza coi profili curricolari». La protagonista Erminia Muscolino ha 30 anni. Laureata in biologia, frequenta il corso di specializzazione in biotecnologia medica e medicina molecolare. Ieri l'edizione delle 14 del Tgr Rai della Sicilia le ha dedicato un servizio rendendo pubblica la sua storia, presentata come possibile caso di discriminazione.

Versione che poi Erminia ha confermato anche all'Ansa: «Prima di terminare il corso di alta formazione in ricerca chimica che sto seguendo ho mandato vari curricula ai centri di tutta Italia che si occupano di ricerca clinica e uno l'ho spedito in provincia di Pordenone, naturalmente essendo disponibile anche a titolo gratuito. Per sbaglio ho ricevuto una risposta proprio da questa struttura». La Mail contestata La trentenne palermitana ha spiegato di aver capito subito che si trattava di «una comunicazione interna arrivata a me per errore, come ho potuto appurare essendo la mail indirizzata a un'altra persona, ma che faceva riferimento alla mia richiesta». Il testo della mail della discordia è quello immortalato nello screenshot che pubblichiamo in alto: «Già ricevuto anche io...figurati se andiamo a prendere una da Palermo!». La specializzanda siciliana ha riferito di aver inviato a quel punto una piccata risposta con il seguente contenuto: «Riscontro la sua mail, sicuramente pervenutami per errore, con poche ma sentite battute. Sorvolando sui possibili profili penali che potrebbero desumersi dalle sue parole, palesemente discriminatorie per i palermitani, io volevo solo ringraziarla. Ho capito che questo centro non fa per me». La controreplica Erminia ha riportato anche il contenuto testuale della controreplica che evidentemente non è risultato abbastanza convincente secondo il giudizio della giovane biologa: «Non c'è nulla di male nella provenienza da Palermo e il suo atteggiamento belligerante non ha proprio senso. Il punto è che non possiamo offrire contratti economicamente vantaggiosi per disposizione della legge Madia, ma solo borse di studio eventuali e non sufficienti a garantire una posizione per qualcuno che viene da lontano. Ecco perché non consideriamo persone geograficamente lontane».

SICILIANI AL CRO Ieri pomeriggio, è arrivata la versione ufficiale del Cro: «L'istituto non discrimina nessuno». E poi la precisazione che «i criteri per l'assegnazione delle borse di studio si basano esclusivamente sul merito e sull'attinenza che esiste tra le stesse e i profili curricolari pervenuti». Il tutto contenuto in una nota della direzione generale del Centro di riferimento oncologico avianese. (*segue*)

Venezia si allea col porto del Pireo e sfida Trieste sulla Via della Seta (Piccolo)

Piercarlo Fiumanò - Più vasto e imponente del piano Marshall, il piano di aiuti americano dopo la seconda guerra mondiale. La Belt & Road Initiative (Bri), la nuova Via della seta tra Far East ed Europa, con circa 1.400 miliardi di dollari d'investimenti infrastrutturali, valorizza un corridoio marittimo che passa attraverso Suez e il Mediterraneo. Il porto di Trieste è in prima fila in questa strategia essendo l'unico che può dialogare per la storia e tradizione mitteleuropea con i grandi mercati del Centro ed Est Europa. Ma intanto Venezia lancia il guanto di sfida e si allea con i cinesi che governano il porto greco del Pireo. Una svolta a sorpresa nella geopolitica dei porti italiani? La Cina di fatto ha bisogno del Mediterraneo, con i suoi porti. Ed è per questo che sta incrementando la presenza negli scali del Sud, che potranno essere di supporto allo sviluppo delle linee ferroviarie e stradali della nuova Via della Seta. Da qui l'acquisizione nel gennaio 2016, da parte di Cosco, del 51% della Port Authority del Pireo in Grecia (per 280,5 milioni di euro). Una operazione portata a termine sullo sfondo del severo programma di privatizzazioni imposto dall'Unione Europea. Altre operazioni hanno riguardato il porto di Haifa e terminal turchi e spagnoli. Per ora l'unico scalo italiano dove i cinesi sono azionisti di rilievo è il terminal di Savona. Trieste, approdo riconosciuto della nuova Via della Seta, resta sotto i riflettori per un possibile interesse cinese sulla Piattaforma logistica. Ma in questa nuova dinamica dei porti cresce la competizione fra Trieste e Venezia? Dopo l'accordo con Cosco per una nuova linea settimanale che collega Venezia al Pireo, lo scalo lagunare ha annunciato ieri un vero e proprio accordo con i cinesi. Lo hanno spiegato ad Atene il presidente dell'autorità di Sistema portuale del Mare Adriatico settentrionale, Pino Musolino, a fianco del ceo dell'autorità portuale del Pireo, capitano Fu Chengqiu. Si tratta di un memorandum d'intesa finalizzato a potenziare i rapporti e i traffici tra i due scali portuali definiti «snodi fondamentali nei collegamenti marittimi internazionali del futuro lungo la nuova Via della Seta». Le due parti s'impegnano «a dar vita a una cooperazione stabile e reciproca, utile a sviluppare i rispettivi porti e servizi portuali, supportando politiche di connettività infrastrutturale e servizi portuali atti ad implementare il flusso commerciale tra i mercati dell'Europa, del Mediterraneo e dell'Estremo Oriente attraverso i due porti». Il memorandum mira anche a «migliorare lo scambio di buone pratiche e conoscenze in ambito di gestione portuale nei campi dell'information technology, dell'attrazione degli investimenti e della comunicazione». «Una bellissima notizia», commenta il presidente di Assoport, dell'Associazione dei Porti del Nord Adriatico (Napa) e dell'Autorità portuale Adriatico orientale che governa sul porto di Trieste, Zeno D'Agostino: «Penso -considera- che questo dinamismo delle Autorità di sistema portuali sia un fatto positivo e rappresenti la vera risposta alle relazioni marittime con la Cina, naturalmente con un coordinamento nazionale che oggi è garantito dal sottosegretario allo Sviluppo economico Michele Geraci». Una sottolineatura anche al fatto che le strategie sulla Via della Seta vengono fissate dai governi e non dalle Autorità portuali. «Noi riteniamo che un porto -sottolinea D'Agostino- abbia bisogno di una pluralità di operatori per poter prosperare altrimenti rischia il declino. Fino a oggi ci sono stati incontri governativi importanti nella prospettiva di un accordo fra Paesi sul sostegno alla Belt and Road. Se è così vedo positivamente che ci possano essere accordi come quello fra il porto del Pireo e Venezia in cui si instaura un coordinamento fra autorità portuali». Il porto di Trieste continua a crescere con nuovi record del traffico container rispetto a due anni fa (725 mila teu con un +50 per cento). Sul possibile interesse di investitori cinesi D'Agostino non si esprime limitandosi a non escludere «potenziali accordi commerciali in corso fra soggetti privati nel quadro di regole nazionali e comunitarie».

Pensioni d'oro, la strada è in salita per il ricalcolo di tutti i vitalizi (Gazzettino)

Percorso in salita quello che entro il 30 aprile prossimo dovrebbe portare alla rideterminazione delle cosiddette pensioni d'oro in godimento ricalcolandole su base contributiva. Gli uffici preposti dovranno occuparsi infatti di simulare, sulla base di una metodologia comune, l'applicazione del metodo di calcolo adottato da Camera e Senato di modo da conoscere l'entità percentuale delle variazioni in aumento o in diminuzione dei vitalizi in godimento. Dunque sarà possibile calibrare le clausole di salvaguardia verso il basso dal momento che verso l'alto si stabilirà semplicemente che la rideterminazione non può far aumentare il vitalizio stante la finalità del contenimento della spesa e verrà stabilita una soglia minima fissa invalicabile.

IL VERTICE Di questo si è parlato nel corso della prima riunione interlocutoria, ieri a Trieste del tavolo tecnico politico sul tema sotto la presidenza di Piero Mauro Zanin (Fi). A comporlo, l'assessore Pierpaolo Roberti e i consiglieri Alessandro Basso (FdI), Mauro Capozzella (M5s), Tiziano Centis (Cittadini), Furio Honsell (Open), Franco Iacop (Pd), Edy Morandini (Progetto Fvg), Massimo Moretuzzo (Patto), Giuseppe Nicoli (Fi) e Stefano Turchet (Lega). È stato il segretario generale Franco Zubin a relazionare sull'armonizzazione imposta dalla legge di Bilancio 2019 nazionale in merito alla rideterminazione dei vitalizi in godimento. **IL PROSSIMO PASSO** Il prossimo step nazionale sarà la Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e Province autonome il 21 febbraio prossimo a Napoli e poi entro marzo la Conferenza Stato-Regioni per trovare un'intesa con il Governo. L'obiettivo, a livello regionale, è di giungere ad una riforma organica dei vitalizi che reintroduca il sistema abrogato la scorsa legislatura: «L'idea ribadisce Zanin è di passare al calcolo contributivo esattamente come accade nel privato dove ci sono versamenti in parte del lavoratore e in parte del datore di lavoro».

LE POSIZIONI Di «approccio laico» parla Basso (FdI) approvando il metodo utilizzato nell'affrontare il tema piuttosto complesso «e la possibilità di giungere ad una soluzione che tenga conto prima di quanto avviene a livello nazionale e che vada verso il sistema contributivo ossia ciò che avviene in tutti i contesti lavorativi». Per Moretuzzo (Patto) invece «ci sono ancora molti elementi da chiarire, in particolare sul pregresso per il quale si deve attendere l'esito del confronto che avverrà a livello statale, in linea di principio il passaggio al contributivo è condivisibile». Contrario Centis (Cittadini): «L'attuale sistema di indennità più rimborso spese è sufficiente a garantire anche la stipulazione da parte dei consiglieri di una pensione integrativa privata: la proposta in discussione oggi (ieri, ndr) comporterebbe un aggravio di costi a carico della Regione andando ad inficiare il dimezzamento dei costi a carico della collettività ottenuti con le riforme della passata legislatura».

I GRILLINI Capozzella (M5s) ricorda invece come il Movimento sia stata l'unica forza politica ad aver presentato una proposta di legge sul tema per arrivare ad un trattamento previdenziale «oggi mancante, equiparato a quello di qualsiasi dipendente pubblico attraverso il sistema contributivo. L'obiettivo è introdurre una disciplina sui vitalizi senza alcun tipo di privilegio». Il tavolo ha accolto le istanze contenute nella proposta grillina. (Elisabetta Batic)

CRONACHE LOCALI

Infornata di nuovi vigili urbani. Ma resta il gelo con i sindacati (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin - Il Comune di Trieste ieri ha dato il benvenuto a 12 nuovi dipendenti: sono i nuovi arrivati nel corpo della polizia municipale. È la prima infornata delle forze nuove che il Comune ha inteso iniettare nei vigili, «presto ne arriveranno altre», commenta il vicesindaco Paolo Polidori. Restano però tese le relazioni fra Comune e sindacati, che si riuniranno in questi giorni per decidere il prossimo passo. A firmare il contratto ieri, intanto, è stata una dozzina di futuri agenti, tra cui due donne. Gli ingressi sono gradualmente. A fine mese dovrebbero arrivarne altri tre o quattro, poi ancora altri due. La piccola cerimonia per la firma del contratto si è tenuta nella sala del Consiglio comunale alla presenza dell'assessore al Personale Michele Lobianco. Commenta il vicesindaco Polidori, titolare della delega alla sicurezza: «Ora sono dipendenti del Comune, a breve seguirà un benvenuto in caserma, durante il quale darò loro accoglienza e farò in modo di confrontarmi con ogni nuovo agente». Poi inizieranno i corsi: «Cercheremo di trasmettere loro il ruolo che i detentori di un incarico pubblico hanno verso la collettività». Quanto alle difficoltà di organico, Polidori rivendica gli acquisti di questi mesi: «In tutto arriva una ventina di agenti, che su un organico di 208 significa un 10% in più». Le reclute verranno spartite fra i vari incarichi, anche se nelle prospettive di Polidori c'è l'idea di rafforzare il servizio ambiente, attualmente presidiato da soli tre agenti: «Hanno funzioni molto importanti, come quelle riguardanti le deiezioni o il corretto conferimento dei rifiuti». Materia che ormai il vicesindaco ben conosce, visti i fatti recenti. Nel frattempo, dicevamo, i sindacati stanno cercando una posizione comune in seguito alle difficoltà emerse durante la trattativa col Comune sull'armamento. L'incontro fra le sigle è previsto per oggi o domani: in ballo c'è anche la possibilità di sospendere i turni dalle 22 alle 2 di notte. Per quanto riguarda la triplice, Serena Miniussi di Cgil fa sapere: «Se stiamo valutando questa linea è perché non ci sono stati spazi di discussione. Ora l'amministrazione dice di voler parlare, ma non può essere un mezzo per tirarla lunga. Ci pare vogliano fare le nozze con i fichi secchi». Commenta Polidori: «Spero che non si arrivi al punto di sospendere i turni fino alle 2. In ogni caso troveremo soluzioni che garantiscano il servizio pubblico. Ho già iniziato a contattare le sigle, chiederò di parlare loro, nel rispetto dell'autonomia della commissione contrattante».

Linea Campo Marzio-Opicina di nuovo operativa da giugno (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - L'impegno sarà mantenuto: nell'agosto dello scorso anno Rfi (Rete ferroviaria Italia) aveva detto che la Campo Marzio-Opicina sarebbe stata rimessa in esercizio entro il primo semestre 2019, fonti Fs confermano che i lavori sono in corso sia sul binario che sulla linea elettrica. L'appuntamento di giugno, settimana più o meno, sarà dunque onorato, consentendo una riattivazione della linea a doppio vantaggio dei merci e dei passeggeri in viaggio sui cosiddetti convogli "storici". L'intervento era stato rallentato in seguito a un incidente accaduto il 26 luglio, quando due carrelli si erano scontrati provocando il ferimento di tre operai: il rallentamento non aveva comunque pregiudicato il ripristino del binario, che corre per una quindicina di chilometri colmando il dislivello di oltre 300 metri tra la stazione di Campo Marzio e Opicina, una non indifferente pendenza del 25 per mille. La tratta è fuori esercizio dal giugno 2014 a causa di alcuni cedimenti alle gallerie, quindi, qualora il cantiere termini l'opera nei tempi previsti, sarà dopo un lustro esatto che l'antica linea tornerà a essere utilizzata. L'idea di Rfi è quella di disporre, per quanto riguarda il trasporto merci, come parziale alternativa per non intasare il percorso principale, ovvero la galleria di circonvallazione tra Campo Marzio e Centrale. Parziale alternativa in quanto sulla tratta mare-Carso correrebbero i convogli leggeri e la manovra dei locomotori. Sul versante passeggeri, l'idea è quella di rilanciare i treni "storici", che avrebbero Campo Marzio come base di partenza. La Fondazione Fs sta lavorando sulla riqualificazione della struttura e nel luglio 2018 firmarono una convenzione il direttore dell'istituzione ferroviaria, Luigi Francesco Cantamessa, e il governatore allora neo-eletto Massimiliano Fedriga, anche se la collaborazione con la Regione Fvg risale al periodo Serracchiani. La Fondazione ha programmato sull'operazione triestina un investimento di 18 milioni, di cui 5 stanziati, che consentirà l'apertura della stazione-museo nel 2020, sul modello di quanto già è stato fatto a Pietrarsa, nel comune di Portici nell'hinterland napoletano. Tra le iniziative previste il ripristino dei servizi ferroviari turistici, che interesseranno proprio la rotaia diretta a Opicina. Anni fa funzionava il cosiddetto "Rondò", che si arrampicava da Campo Marzio, superava la galleria di San Giacomo, toccava la stazione di Rozzol-Montebello, attraversava la galleria Revoltella, approdava alla stazione di Guardiella, saliva a Pischianzi e raggiungeva finalmente Villa Opicina. Ora, è sicuramente encomiabile l'utilizzo a fini turistici di un percorso che consente notevoli affacci panoramici. Ma che mostrerà anche ai futuri viaggiatori, se le cose non cambieranno, alcuni disdicevoli capitoli del degrado triestino: a cominciare dalla stazione di Rozzol-Montebello, impresentabile per sporcizia e incuria. L'imprenditore veneziano Claudio De Carli l'aveva comprata una decina di anni fa pensando a un progetto immobiliare, che poi non decollò. In agosto De Carli si disse disposto a vendere l'improduttivo asset, in cambio di circa 800 mila euro. Adesso, di fianco alla cadente stazione, "Housing sociale" ha avviato un cantiere da quasi 6 milioni di euro per realizzare 56 alloggi. Un contesto piuttosto contraddittorio che, in vista del riuso ferroviario, avrebbe bisogno di maggiore coerenza.

Cisl e Cgil: «Il coordinamento vada al corpo statale, non ai volontari» (Gazzettino Udine)

(cdm) A sostenere la necessità di una modifica della legge regionale per la valorizzazione del soccorso alpino regionale non è solo il Conapo, che anche ieri è tornato sull'argomento per bocca di Damjan Nacini, sostenendo che il Cnsas darebbe un'interpretazione «errata e strumentale» del quadro giuridico sul soccorso pubblico. In linea, seppur con accenti diversi, sono anche la Cisl e la Cgil, entrambi convinti che la regia dei soccorsi spetti ai vigili del fuoco. Per Marco Del Fabbro, coordinatore provinciale della Fns Cisl, «quello che pensa il Conapo è in linea con quanto pensiamo noi. Siamo d'accordo con la proposta di Bernardis (che ora sarà soggetta a un ritiro condizionato, in attesa di un tentativo di mediazione, vedi altro articolo). Non si può dare a una componente volontaria, come il Cnsas, la gestione dei soccorsi, che, invece, deve andare al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che poi può avvalersi della loro collaborazione. Loro devono essere uno strumento dello Stato: quella attuale è una stortura della norma che andrebbe corretta». Secondo lui, infatti, oggi «sul campo possono nascere seri problemi. Si possono creare incomprensioni su chi deve intervenire. Noi siamo per modificare la normativa regionale, in modo che la competenza dei soccorsi venga affidata ai vigili del fuoco, che poi possono avvalersi della collaborazione del Cnsas. Nessuno mette in dubbio la loro competenza nella loro materia, sicuramente ce ne avvarremo, ma il coordinamento deve restare sempre in capo ai vigili del fuoco». Sulla stessa lunghezza d'onda Cesare Palmucci, coordinatore regionale della Cgil Forza pubblica. Pur non risparmiando critiche al «modo raffazzonato con cui il Conapo è andato a parlare in Regione», Palmucci concorda nel merito: «Un pubblico ufficiale non può essere coordinato da un volontario. Non si deve creare un cortocircuito. Siamo d'accordo al 90% con la proposta della Lega. Non siamo d'accordo con la veemenza delle proposte del Conapo, ma lo siamo sulla necessità di trovare un'intesa con il Cnsas. Ben vengano collaborazioni operative con loro: ma resta inteso che i vigili del fuoco devono avocare a sé il coordinamento». I dem, che avevano chiesto il ritiro delle modifiche per lo spostamento del coordinamento del soccorso alpino in capo ai vigili del fuoco, ieri sono andati all'attacco della maggioranza: «Dopo aver prodotto una norma che metteva in difficoltà professionisti che operano spesso in situazioni di pericolo per salvare la vita degli altri, la Lega ci ha ripensato, bloccando la discussione in commissione, dopo la nostra richiesta di ritiro della previsione normativa», hanno detto Mariagrazia Santoro e Diego Moretti, dopo che l'esame in terza commissione, previsto per oggi, è stato annullato. «La nostra contrarietà alla proposta della Lega spiegano i consiglieri dem è netta, in quanto non nasce da un'esigenza specifica, ma da qualche richiesta puntuale messa dentro al calderone della legge omnibus che da una sanatoria all'altra si dimostra un contenitore di marchette elettorali - sostengono Santoro e Moretti in una nota dai toni duri - più che a una legge generale e astratta». Se ci sono problemi di coordinamento, aggiungono, «si possono promuovere protocolli operativi e migliorie nel sistema delle comunicazioni senza fare una normetta solo per accontentare qualcuno».

«Treno soppresso, niente Roma».La protesta di 35 pensionati Cgil (Gazzettino Udine)

Avrebbero voluto partecipare anche loro alla manifestazione nazionale di Roma, sabato scorso. Ma 35 iscritti dello Spi Cgil sono rimasti a piedi per colpa di un treno mai partito da San Giorgio di Nogaro, grazie al quale (qualcuno anche dopo una levataccia) avrebbero dovuto raggiungere Mestre per la coincidenza con il Frecciarossa diretto nella Capitale. I responsabili delle leghe Spi Cgil Alto, Medio e Basso Friuli hanno scritto una lettera per protestare nei confronti di Trenitalia, ricordando che i 35 iscritti, «provenienti da ogni angolo della provincia, da Paluzza a Codroipo, avevano prenotato i treni che li dovevano portare a Roma per partecipare alla manifestazione nazionale indetta da Cgil, Cisl e Uil sabato 9 febbraio. Il programma prevedeva un'alzataccia, per qualcuno già alle 3, per raggiungere la stazione di San Giorgio di Nogaro». Da lì sarebbe dovuto partire il «regionale delle 5.10». Ma «quel treno non è mai partito: dopo tre successivi annunci di ritardo (10, 20 e 30 minuti), ne è stata infatti comunicata la soppressione, che ha reso impossibile qualsiasi coincidenza per raggiungere Roma in tempo utile». Trenitalia sottolinea che il 2672 è stato cancellato da Cervignano a Venezia per guasto al treno (Vivalto) e che i viaggiatori sono saliti sul successivo regionale 2204.

Dall’Austria arrivano 30 milioni per il rilancio del centro “Friuli” (M. Veneto Udine)

Christian Seu - Gli austriaci fanno sul serio. E sono pronti a mettere sul piatto 30 milioni di euro per rilanciare il centro commerciale Friuli, oggi ombra lontana della sfavillante galleria di negozi capace negli anni Novanta di attirare frotte di clienti, che arrivavano anche da Austria e Slovenia per fare la spesa all’Euromercato. Il complesso commerciale sulla Tresemane è passato di mano nelle scorse settimane, per una cifra che resta top secret: «Quel che posso dire è che investiremo subito 30 milioni di euro per ristrutturare e rilanciare il “Friuli”: faremo pentire chi ha deciso di abbandonare il centro commerciale», sillaba Armin Hamatschek, referente per l’Italia della Mid Holding, colosso austriaco che ha acquisito la proprietà della struttura sulla Tresemane dal fondo d’investimento tedesco Cageis. Il piano della nuova proprietà sarà presentato nelle prossime settimane, dopo che gli emissari della società carinziana avranno incontrato l’amministrazione comunale di Tavagnacco, per illustrare nel dettaglio il progetto che prevede il maquillage dell’immobile. «Per il momento - spiega Hamatschek - posso solo dire che sorprenderemo tutti, amministratori e consumatori. Abbiamo in mente un modello di sviluppo che non ha eguali in regione». Nei giorni scorsi, intanto, agli attuali inquilini dell’immobile (ormai meno di una decina, dopo che tra dicembre e gennaio hanno chiuso altri due negozi) hanno ricevuto una lettera in cui si annuncia il cambio di proprietà e la volontà della società che ha rilevato le quote di riportare il “Friuli” ai fasti del passato. Per gestire la partita di Tavagnacco la Mid Holding ha creato una società ad hoc, nata formalmente a novembre: è la Centro commerciale Tavagnacco Friuli (Cct Friuli srl), con capitale sociale di 50 mila euro e Walter Mosser (proprietario anche della holding di Klagenfurt) come amministratore unico. L’antenna sul territorio della nuova società, che ha sede legale in via Chico Mendez a Monfalcone, è proprio Hamatschek, austriaco che da anni vive nella città dei cantieri e che ha seguito in prima persona anche l’operazione che ha portato la Mid a rilevare la Fiera di Trieste, nell’ambito di un affare da oltre 13 milioni di euro. L’atto di compravendita tra la Cct Friuli e la Gs spa (società che fa riferimento a Carrefour, la catena di ipermercati che fino allo scorso mese ha gestito materialmente il centro commerciale di Tavagnacco) lo scorso 24 gennaio, davanti al notaio triestino Pietro Ruan. I fabbricati che sorgono sulla Tresemane erano tuttavia di proprietà di un fondo d’investimento tedesco, la Cageis, che aveva a sua volta rilevato l’immobile a metà dello scorso decennio. Mid Holding vanta una trentennale esperienza nella gestione dei centri commerciali nell’Est europeo: ha costruito l’Europark di Budapest e lanciato in Croazia e Slovenia i mall Qlandia. L’anticipazione del Messaggero Veneto è stata ripresa nei giorni scorsi anche dalla stampa austriaca: al Kleine Zeitung lo stesso Mosser ha confermato che «sì, abbiamo acquistato il centro commerciale Friuli», spiegando che Mid punta a «riposizionarlo e farlo tornare davvero attraente». «Crediamo fortemente in questo progetto, diversamente non avremmo investito qui. Abbiamo in mente di sconvolgere il “Friuli”», conferma il braccio destro di Mosser, Hamatschek. Porte aperte alla conferma del sodalizio con Carrefour: «Nella fase di trattativa i rapporti sono stati eccellenti: non chiudiamo certamente le porte a una loro permanenza per la gestione dell’ipermercato».

Due chiusure a inizio anno. Chi è rimasto attende la svolta

testo non disponibile

Alla Comec fatturato in crescita e assunti raddoppiati in 10 anni (M. Veneto Udine)

Davide Vicedomini - Assunzioni raddoppiate negli ultimi dieci anni - in larga parte persone under 30 -, un fatturato in continua crescita e investimenti incessanti che consentono salti di qualità soprattutto all'estero. Il distretto della sedia, quindi, è fatto anche di belle storie. Una di queste vede come protagonista il gruppo Comec di San Giovanni al Natisone, che è specializzato - nei rami in cui si divide l'impresa - in sistemi e tecnologie per la lavorazione del legno (Comec group srl), in macchine per il settore della sedia (Camam srl) e in lavorazioni meccaniche (Dlm). A giovare della lungimiranza di queste scelte gli stessi dipendenti della Comec, che ricevono da alcuni anni in busta paga due mensilità in più (il premio di produzione nel 2018 è passato a 270 mila euro complessivi). Nel 2018 sono stati realizzati oltre 15 milioni di ricavi, con un aumento del 20% su quanto conseguito nel 2017. Punto di forza aziendale è la presenza consolidata sul mercato estero mondiale, dove il gruppo realizza ogni anno più del 90% dei propri ricavi. Comec group si conferma, però, soprattutto come impresa sociale e legata al territorio. Le performance economiche, infatti, hanno portato ulteriori nuove assunzioni di personale. Alla fine del 2018 sono 90 i dipendenti, con dieci nuove assunzioni solo nell'ultimo anno. Una crescita costante in questo ambito, che ha visto il numero totale degli addetti passare negli ultimi dieci anni dalle 50 alle attuali 90 unità. Una ventina, poi, sono i dipendenti al di sotto dei trent'anni di età. «E quest'anno - annuncia il titolare Lucio Bergamasco - vogliamo coinvolgere l'Università degli studi di Udine nel trasferimento tecnologico nei campi dell'automazione, della gestione e della progettazione, con ricadute sul territorio». Infine, fondamentale risulta il capitolo degli investimenti, che ha interessato l'azienda specialmente negli ultimi due anni. Tre nuovi centri di fresatura di ultima generazione, del valore di due milioni di euro, sono stati aggiunti nella Dlm srl. I macchinari consentiranno un salto di qualità nelle lavorazioni meccaniche e nell'organizzazione della filiera interna al gruppo. Circa tre milioni di euro sono poi stati investiti in nuovi immobili, per poter ampliare gli spazi produttivi e quelli per gli uffici. I lavori si concluderanno quest'anno «e consentiranno - conclude il titolare Lucio Bergamasco - l'ulteriore crescita del gruppo in addetti e fatturato».

Basta l'influenza e posti letto esauriti. L'ospedale studia come averne di più (MV Pordenone)

Donatella Schettini - Scatta l'allarme posti letto all'ospedale di Pordenone dove, ogni inverno, con l'arrivo dell'influenza, si registra il "tutto esaurito" con pazienti spostati di reparto. Non proprio una emergenza, ma un problema ciclico sì. Mancano posti letto all'ospedale di Pordenone? La questione se l'è posta anche l'Azienda per l'assistenza sanitaria 5, che ha attivato un gruppo di lavoro con il compito di valutare tutti gli aspetti per chiedere, se sarà ravvisata la necessità, un aumento dei posti nel prossimo piano aziendale, da presentare alla Regione nel giro di qualche settimana. I NumeriDa delibera di giunta regionale, che stabilisce i posti letto per gli ospedali, Pordenone dovrebbe averne 508 in totale: di questi 466 ordinari e 42 in day hospital. Nella realtà i posti letto sono 472, di cui 434 ordinari e 38 in day hospital. Tra gli ospedali di San Vito al Tagliamento e Spilimbergo si contano, poi, 224 posti letto, di cui 206 ordinari e 18 di day hospital. il sovrappollamentoDi fronte alla situazione che si presenta ogni inverno in occasione dell'epidemia influenzale, viene da chiedersi se manchino effettivamente letti all'ospedale di Pordenone. «È una valutazione che stiamo facendo - ha detto il direttore generale della Aas 5 di Pordenone Giorgio Simon -. C'è un dato che emerge dallo studio sul profilo della salute della provincia appena pubblicato ed è che i due distretti dove le persone ricorrono maggiormente alle cure ospedaliere sono Pordenone e Trieste. Questo significa che c'è qualcosa che non va o qualcosa che va rivisto. È un aspetto che, alla luce delle risultanze dello studio, ho chiesto di approfondire». In un trend generale di diminuzione di ricoveri, questi due presidi sono in controtendenza. Vanno capite le cause e i rimedi: se servano più letti nelle strutture intermedie o in ospedale. «Per questo - ha proseguito Simon - abbiamo deciso di istituire un apposito gruppo di lavoro per comprendere se e dove vada rada rafforzata l'offerta di posti letto». All'equipe di esperti spetterà analizzare numeri, ricoveri e situazione generale per verificare se i 472 posti letto per i ricoveri ordinari siano sufficienti o, in caso contrario, quale sia il reale fabbisogno. i tempi ristrettiIl lavoro è da fare rapidamente, sottolinea Simon, perché il prossimo passaggio sarà quello, nel caso in cui si ritenga di chiedere maggiori posti letto, di inserire la proposta già nel prossimo piano aziendale che dovrà essere presentato a breve. In base alla richiesta starà poi alla Regione decidere cosa fare. «L'analisi - ha proseguito Simon - ci dirà nel dettaglio quali sono le esigenze dell'azienda. Sicuramente servono posti letto in Rsa». A influenzare la risposta della Regione sarà anche il decreto Balduzzi che stabilisce i limiti di posti letto negli ospedali. il "trucco" L'operazione dovrà essere fatta nell'immediato, in attesa del nuovo ospedale. La struttura avrà tutti i posti previsti dalla delibera regionale, 508. Anzi, per le situazioni di emergenza ne avrà anche di più: «Il dieci per cento delle camere di degenza infatti - ha rivelato Paola Toscani, responsabile in Aas 5 della struttura per le prestazioni sanitarie - ha un solo posto letto, ma è predisposta per accoglierne un altro. In questo modo se ne possono recuperare circa 80 in caso di necessità».

Bufera con la Francia, i timori delle imprese che fanno export (Gazzettino Pordenone)

Il sistema economico del Friuli occidentale, rispetto agli altri territori provinciali della regione, è il maggiore esportatore verso la Francia. Sono diverse le imprese locali che lavorano quotidianamente con clienti del Paese cugino. È per questo che le tensioni diplomatiche e i bisticci di questi giorni tra i due governi stanno gettando parecchia preoccupazione tra le aziende che hanno nel proprio portafoglio clienti e aziende francesi.

I SETTORI In particolare a guardare il mercato oltre le Alpi è l'intero comparto-filiera del mobile-arredo e della casa. Ma poi c'è un'altra filiera particolarmente importante per il territorio e per la quale il mercato francese è uno sbocco importante: il settore dell'agroalimentare con in testa i Vivai Cooperativi Rauscedo che esportano una buona fetta della produzione delle barbatelle. E poi c'è il vino. Inoltre la Roncadin di Meduno negli ultimi anni ha molto ampliato l'export di pizze surgelate oltre il confine delle Alpi. Una parte di prodotti esportati riguardano pure il comparto della meccanica, in particolare l'automotive. Senza contare poi che la storica banca del territorio, FriulAdria, è ormai da parecchi anni sotto le insegne del più importante gruppo bancario della Francia, il colosso Crédit Agricole. Insomma, il Paese confinante e storicamente amico è un partner economico-commerciale molto importante per il territorio. Basti pensare che complessivamente - il dato è relativo al 2017 - l'export made in Pordenone verso la Francia è stato di quasi 430 milioni di euro. Un dato superiore sia a Udine (circa 377 milioni) che a Trieste (374 milioni circa) che a Gorizia (57 milioni). Inferiori i numeri delle materie prime e dei prodotti importati pari a circa 124 milioni di euro. Nel 2018 il dato è relativo solo ai primi nove mesi: il valore di merce che dalla provincia di Pordenone è andato in Francia è stato di circa 340 milioni.

I TIMORI «Per il nostro territorio - conferma il vicepresidente della Camera di commercio di Pordenone-Udine Giovanni Pavan - quello francese è un mercato molto importante. Nel comparto del mobile e della casa, nonostante la crisi che ha colpito duro, le esportazioni restano ancora molto forti. È chiaro che le imprese lavorano meglio se il clima tra i Paesi con cui hanno scambi commerciali sono positivi. Quando c'è qualche tensione a livello diplomatico ne risentono anche i rapporti industriali e commerciali. Per questo tra gli operatori c'è un po' di preoccupazione. L'auspicio è quello che vi sia un chiarimento a livello diplomatico in modo che anche sul cielo dei rapporti economico-commerciali torni il sereno». Le imprese temono che la bufera sulle relazioni diplomatiche tra governi italiano e francese possano alla lunga causare qualche difficoltà o disdette di ordini. «Il mercato dei prodotti alimentari italiani - aveva sottolineato solo alcuni giorni fa Dario Roncadin, ad della società di Meduno - registra un trend in forte crescita: tutti riconoscono la bontà e la qualità della produzione alimentare italiana e la Francia, da qualche tempo, è il paese europeo che guida questa richiesta. Una situazione di tensione sicuramente non ci sfavorisce nel breve periodo, ma se il confronto si intensifica alcune opportunità di business future potrebbero essere più complicate». La bufera francese arriva proprio quando si guarda anche alla Brexit. Per la Roncadin quello del Regno Unito è il secondo mercato europeo, dopo quello della Germania. «Guardiamo con molta attenzione e monitoriamo, di fatto ormai quotidianamente, quello che sta succedendo nel Regno Unito rispetto alla situazione legata alla Brexit. Si tratta di un mercato strategico per noi. Fortunatamente abbiamo clienti consolidati, con cui si sono instaurati rapporti di partnership e di fiducia». D.L.